

SAN LEO: UNA ROCCA IMPRENDIBILE

Fra le innumerevoli escursioni che propone l'entroterra riminese la visita al borgo medioevale di *San Leo* è sicuramente quella più interessante, stimolante e ricca di storia.

Arroccato a circa metà della *valle del Marecchia* che domina imponente dall'alto del suo castello, a levante del corso dell'omonimo fiume, San Leo dista dall'hotel Marselli trentaquattro chilometri e si raggiunge in cinquanta minuti percorrendo la via Marecchiese fino a Pietracuta, per poi inerpinarsi sull'unica strada di accesso al borgo tagliata nella roccia.



Figura 1 – Il borgo di San Leo

Si giunge così alla porta denominata “*Porta di sopra*”, o “*Porta di mezzogiorno*”, munita anticamente del ponte levatoio.



Figura 2 - strada di accesso al borgo di San Leo

In realtà fino alla prima metà del XVII secolo era possibile entrare a San Leo tramite uno dei due accessi: oltre a quello appena descritto esisteva infatti anche la “*Porta di sotto*”, o “*Portaccia*”, anch'essa munita di ponte levatoio, che veniva particolarmente usata dalla comunità per uscire nei campi coltivati sottostanti. Venne progressivamente abbandonata a causa di uno dei tanti smottamenti del terreno e definitivamente chiusa nel 1630 per cautelarsi dall'epidemia di peste di quell'anno.

In alternativa è possibile raggiungere questo meraviglioso borgo medioevale usufruendo dei servizi delle autolinee di una compagnia locale che, nel periodo estivo, offre un collegamento settimanale.

Per i clienti che alloggiano all'hotel Marselli si tratta di un servizio particolarmente comodo perché il bus si ferma a 200 metri dall'hotel, alla fermata n° 7 della via Coletti, e i biglietti si possono far recapitare direttamente in albergo. Inoltre la felice scelta degli orari di andata e ritorno si integrano perfettamente con quelli del pranzo e della cena in hotel: insomma un'occasione imperdibile!

Appena varcata la porta di accesso al borgo e percorsa la via Montefeltro, si apre la piazza principale, *Piazza Dante Alighieri*, su cui si affacciano i principali monumenti e palazzi storici di San Leo.



Figura 3 - Piazza Dante Alighieri vista dall'entrata

La piazza è intitolata al sommo poeta non solo per ricordare il passaggio di Dante avvenuto attorno al 1306, come ricorda una targa dedicata postuma, ma soprattutto per i versi della Divina Commedia in cui Dante sottolinea la particolare inaccessibilità di questo borgo antico:

*Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova e in Caccume
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli;*

Nel IV canto del Purgatorio infatti, nel tentativo di farci capire la difficoltà del suo percorso di ascesa verso la luce del Paradiso, utilizza questa similitudine citando i luoghi più difficili ed impervi come quelli terreni da lui evidentemente visitati fra i quali, prima di tutti, San Leo.



Figura 4 - Piazza Dante Alighieri vista dal Palazzo Mediceo

Questo borgo sorge su un masso di calcare isolato, una sorta di zattera che galleggia sulle colate di argilla, tipiche della morfologia di questa zona, conosciuta con il nome di Montefeltro, l'antico Monsferetrus.

Come è facilmente comprensibile San Leo, per la sua posizione così elevata che si innalza sulla parte circostante – il centro abitato sorge a 590 metri sul livello del mare mentre la rocca a 640 – ha una duplice vocazione che si intreccia durante tutta la sua storia: luogo di venerazione, deputato all'incontro con il divino, e luogo di difesa, per la sua funzione strategica lungo un'importante via di comunicazione percorsa fin dall'antichità.

L'ARA VOTIVA DI SAN LEO.

Fino a qualche anno fa la storia di San Leo veniva fatta risalire all'arrivo di *Leone* approdato, assieme al compagno *Marino*, al porto di Rimini dopo la fuga dalla Dalmazia in seguito alle persecuzioni dei cristiani. Dopo aver lavorato in città come scalpellini, il Vescovo Gaudenzio li manda a cristianizzare l'entroterra: *Marino* sul *monte Titano* e *Leone* sul *monte Feretrio*, l'antico nome di San Leo.



Figura 5 - Ara votiva di San Leo

Facendo riferimento a questa leggenda la storia di San Leo risulterebbe essere piuttosto recente, perché risalirebbe al periodo della prima evangelizzazione per poi innestarsi nel Medio Evo. Tuttavia, la presenza di tracce archeologiche precise nell'area compresa fra la torre civica e il duomo, costituiscono una delle testimonianze più antiche della presenza umana a San Leo: si tratta di un' *ara* o *vasca sacrificale* probabilmente deputata, nel periodo protostorico, come luogo di sacrifici animali e forse umani da destinare agli dei.

Questa *vasca rupestre*, attualmente oggetto di studio, non è l'unica nell'alta Valmarecchia: in questo territorio infatti ne esistono almeno altre cinque o sei, tutte più o meno visitabili: una sul monte *San Marco* a *Villagrande*, una a *Maiolo*, una a *Pontemessa*, una a *Torricella* e una nel comune di San Leo in località *Tausano*.

Studi recenti, per altro ancora in corso, hanno evidenziato che appena sotto il manto erboso sono presenti le famose “*coppelle*”, cioè delle incisioni tipiche di un culto che l'uomo protostorico praticava in aree dove la presenza di rocce, come a San Leo, si prestava a questi riti.

Si tratta dei piccoli fori, uniti a dei canalini, che diventavano dei disegni simbolici una volta che l'acqua, oppure il sangue sacrificale, veniva fatto scorrere all'interno. Molto spesso nelle coppelle venivano inserite delle statuine votive, come è possibile vedere al museo della civiltà di San Marino nella sezione dedicata proprio a questi reperti.

Nell'*ara votiva* di San Leo è presente una sorta di scivolo di roccia – lo studioso che sta indagando il sito ha individuato delle aree simili in Valcamonica e sulle Dolomiti, e li ha interpretati come luoghi votati al rito della fertilità femminile – su cui venivano fatte scivolare le donne che avevano problemi di fertilità. La “cura della fertilità” costituisce un'antichissima tradizione di San Leo: come vedremo anche nella Cattedrale è presente un “sedile” su cui le donne si sedevano che svolgeva la stessa funzione.

LA CATTEDRALE DI SAN LEONE



Figura 6 – La cattedrale

Occorre innanzitutto osservare che le cattedrali, e i luoghi sacri in generale, sono *orientati*: cioè la parte più sacra, l'abside, la parte più vicina a Dio dove sta il sacerdote, è rivolta ad oriente verso il sorgere del sole, mentre la facciata, dalla parte opposta, è rivolta ad occidente dove il sole tramonta.

Questa tradizione, presente anche nella cultura architettonica del luogo, viene ereditata dal Cristianesimo che, pur soppiantando il paganesimo, mantiene alcune caratteristiche presenti anche nei templi pagani.

Gli edifici sacri di San Leo sono tutti *orientati* secondo questo schema, ma presentano una caratteristica peculiare determinata dalla conformazione morfologica del terreno: essendo il masso di San Leo, su cui vengono costruiti, molto stretto ed essendo la parete scoscesa della roccia molto ripida, non è stato possibile avere l'ingresso, come normalmente avveniva, sulla facciata inaccessibile ma nella parte laterale della costruzione.

Infatti il portale di ingresso si apre nella parete laterale ed è impreziosito ai lati da due mezzibusti purtroppo molto rovinati, che raffigurano San Leo e Valfrerus, – quest'ultimo senza testa – Vescovo di uno dei periodi più floridi del borgo.

Questo imponente edificio viene costruito a forma di croce latina con le navate laterali separate da quella centrale da colonne con capitelli corinzi intervallate da pilastri, mentre i muri delle stesse sono impreziositi da arcate cieche intervallate anch'esse da semicolonne a rilievo. Se, rivolti verso l'abside, guardiamo in alto a destra possiamo vedere, scolpita su un pilastro della navata centrale, la data di costruzione del duomo: 1173, siamo quindi in piena epoca romanica con l'inserimento di un po' di gotico come si può vedere dalla presenza simultanea dell'arco romano a tutto sesto e dell'arco acuto.



Figura 7 - interno del Duomo di San Leo

Anche le costruzioni sacre di San Leo vengono costruite in seguito al fervore che c'è dopo il Mille – fra il 1.000 ed il 1.200 – per lo scampato pericolo della fine del mondo: lo si capisce dal fiorire dei capitelli e dal cambiamento dei materiali di costruzione che dalla paglia e dal legno passano alla pietra.

In realtà il 1173 non è l'anno di costruzione del Duomo di San Leo, ma è l'anno in cui venne ristrutturato il precedente edificio di culto del VII secolo. Così come oggi ci appare, questa cattedrale è il risultato di numerose ristrutturazioni effettuate a partire dal X secolo. La ristrutturazione del XVI secolo soprattutto, avvenuta per adeguarla ai nuovi dettami liturgici del Concilio di Trento, stravolse significativamente il suo impianto originale che poi invece è stato ripristinato nel corso degli interventi più recenti. In quest'occasione infatti, venne ripristinata la forma originaria della struttura costruita utilizzando quote diverse nella posa dei pilastri e diversi piani pavimentali per la particolare conformazione del terreno.



Figura 8 - scalone che porta al presbiterio

In fondo alle navate laterali due scale permettono di salire al presbiterio, lo spazio riservato ai presbiteri, notevolmente rialzato rispetto a quello dei fedeli in quanto luogo deputato all'incontro con il divino. In cima ad esso infatti, l'enorme crocifisso, donato nel 1205 dal Conte Montefeltrano, domina la navata centrale e sembra anelare alla presenza tangente della divinità. Il Crocifisso, in linea con l'epoca intorno a Giotto, è una ridipintura effettuata nel 1600 di una croce del 1205: sul legno originario è stato ridipinto il Crocifisso secondo lo stile del '600. Un tempo doveva sovrastare un ciborio, purtroppo andato perduto, i cui pochi resti si possono visitare al museo di arte sacra della città.

A circa metà del maestoso scalone cinquecentesco della navata di sinistra, si può notare una porta, ora tamponata, che dava accesso al palazzo vescovile demolito verso la metà del XV secolo. Inoltre, sempre ai margini della scala è interessante notare la presenza di una fonte battesimale rovesciata su cui si innesta una colonna classica con alla base due leoni alati; la leggenda vuole, riallacciandosi alla vasca rupestre vista in precedenza, che fino a pochi decenni fa, le donne sterili avrebbero potuto ritrovare la fertilità se si fossero sedute a pregare sulla testa dell'ippogrifo.

Sotto l'abside è stata ricavata la cripta, a cui si accede attraverso due scale scavate direttamente nella roccia. Questo luogo costituisce uno degli spazi sacri per eccellenza nelle chiese romaniche, perché

custodisce le reliquie del santo; è lo spazio dove si svolgevano le confessioni, dove molto spesso il pellegrino entrava secondo un percorso preciso, con l'ingresso e l'uscita divisi dal "deambulatorio".

La cripta dedicata a San Pietro, che attualmente ospita le reliquie di San Leone, è realizzata riproponendo l'architettura della parte superiore, tanto da costituire una chiesa vera e propria, con le sue cinque piccole navate delimitate da archi a tutto sesto e da volte a crociera, sospesa in un'atmosfera di raccoglimento per la luce soffusa derivante dalle piccole finestre realizzate con doppia strombatura.



Figura 9 - Cripta del Duomo di San Leo



Figura 10 - Coperchio del sarcofago di San Leone

Alla sinistra dell'altare posto al centro della cripta, vi è il coperchio del sarcofago originale in pietra del V secolo che conteneva il corpo di San Leone.

Nel 1016 infatti, l'imperatore Enrico II, di ritorno da una delle campagne di guerra, mentre sta rientrando in Germania passando per il Montefeltro, perché San Leo si trova su una delle vie principali che collegano Roma a Rimini, rimasto colpito dalla devozione che aveva la popolazione nei confronti del Santo, chiede al Pontefice il permesso di portare con sé il corpo in Germania; in quel periodo infatti era comune scambiarsi le reliquie.

L'Imperatore quindi ordina di caricare sul carro il sarcofago ma lascia il coperchio per la difficoltà di trasportare un così pesante carico.

Attualmente il corpo di San Leone si trova a Voghenza, una frazione del Comune di Voghiera, perché durante il trasporto il carro dei buoi che trasporta il sarcofago si ferma e non vuole più muoversi, quindi l'Imperatore decide di lasciarlo in questa località in provincia di Ferrara. In due occasioni la comunità di Voghiera ha donato altrettante reliquie alla comunità di San Leo: nel 1600 e nel 1953.

LA PIEVE

Sulla piazza Dante Alighieri, di fronte alla fontana e accanto al palazzo Mediceo, si affaccia la Pieve dell'Assunta che costituisce il più antico monumento medioevale dell'intera Valmarecchia e sicuramente uno dei più interessanti dell'Italia centrale.



Figura 11 – Pieve di Santa Maria Assunta a San Leo

Da un'iscrizione posta sul bellissimo *ciborio* al centro del presbiterio, donato dal duca Orso che governò San Leo nel IX secolo, si tendeva a far datare la costruzione della chiesa nell'anno 882.

In realtà lo stile romanico con cui è stata realizzata indica che la sua costruzione risale al primo quarto dell'anno Mille, probabilmente attorno al 1025.

In quegli anni in realtà la chiesa, come noi oggi la possiamo ammirare, non venne costruita ex novo ma venne ricostruita sulle rovine della precedente costruzione "carolingia" in seguito ad un evento catastrofico, molto probabilmente un terremoto.

La storia di San Leo si concentra attorno alle vicende, spesso leggendarie, del suo patrono San Leone, ma questo luogo ha una storia ben più antica e la presenza dei capitelli di ordine corinzio che dividono le navate della pieve, ci indicano che la stessa chiesa preromanica era stata edificata, probabilmente, sulle rovine di un tempio pagano dedicato, con ogni probabilità, ad una dea della fertilità che ha dovuto lasciare il posto alla Vergine Maria quando, in seguito all'evangelizzazione di questi luoghi, i templi lasciarono il posto alle costruzioni dedicate al culto della cristianità.



Figura 12 – Pieve di San Leo con veduta della fortezza

La Pieve, come tutti i monumenti di San Leo, è stata edificata direttamente sulla roccia, e anche in questo caso su uno sperone di roccia, su cui si appoggia adagiandosi alla conformazione degradante sia verso oriente che verso occidente: in questo modo sotto il presbiterio è stata ricavata la cripta, che invece di essere seminterrata è al livello della piazza, mentre dalla parte opposta vi è il cosiddetto *Sacello di San Leone*.

Come possiamo notare la muratura esterna, realizzata con conci di pietra locale, in prevalenza arenaria, risulta essere impreziosita dalla presenza di *lesene* che si innalzano dallo zoccolo della chiesa il quale funge da base dell'intera costruzione.

Lo stesso motivo decorativo, sormontato da una serie di tre archetti pensili per ogni lesena, è presente anche nelle tre absidi curvilinee che si affacciano sulla piazza, con quella maggiore che ingloba parte delle altre due laterali.



Figura 13 – Absidi della pieve di San Leo

Anche in questo caso, come per il duomo, l'imperativo di orientare l'edificio sacro ad est, dove sorge il sole, non ha permesso la costruzione dell'accesso in facciata, realizzata a strapiombo sulla roccia: infatti i portali di ingresso, profilati da un arco a tutto sesto e sormontati da una loggetta con due archetti realizzati alternando conci bicolori che richiamano immediatamente allo stile bizantino, si aprono nelle pareti laterali.



Figura 14 – portale di ingresso della pieve



Figura 15 – loggia sul portale della pieve

I motivi architettonici e gli accorgimenti costruttivi appena descritti costituiscono gli elementi peculiari che contraddistinguono i luoghi di culto di questo borgo incantato.

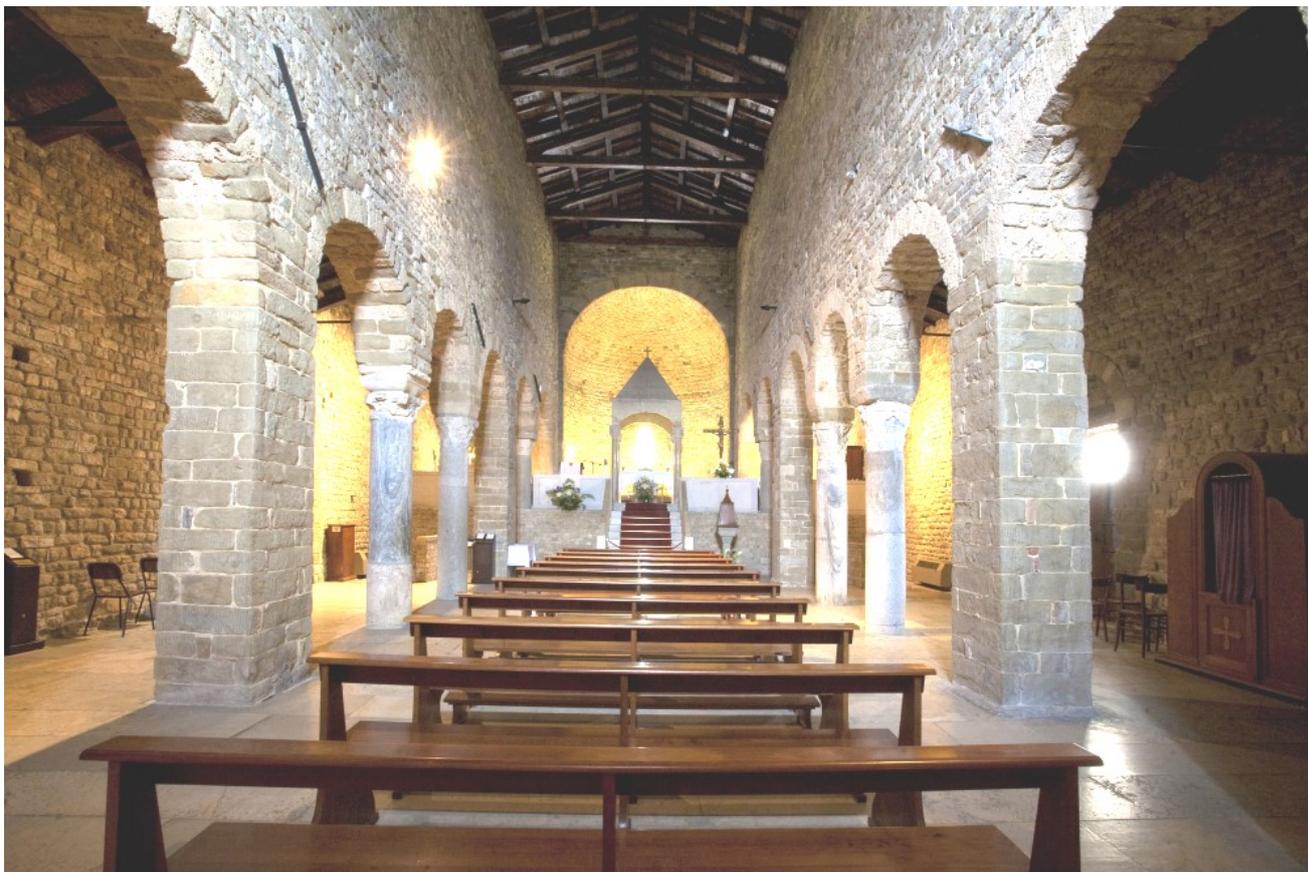


Figura 16 - Interno della Pieve di San Leo

Come nella cattedrale gli elementi del romanico sono immediatamente leggibili: in primo luogo la struttura a pianta basilicale formata da tre navate, divise da un susseguirsi di colonne con capitello in stile bizantino e pilastri in muratura che formano sette arcate per lato. In secondo luogo la struttura rialzata del presbiterio, il luogo che raccoglieva i presbiteri, cioè i preti, e sotto la cripta, con il deambulatorio, a cui i pellegrini accedevano attraverso due scale scavate direttamente nella roccia.



Figura 17 - interni della pieve verso l'abside

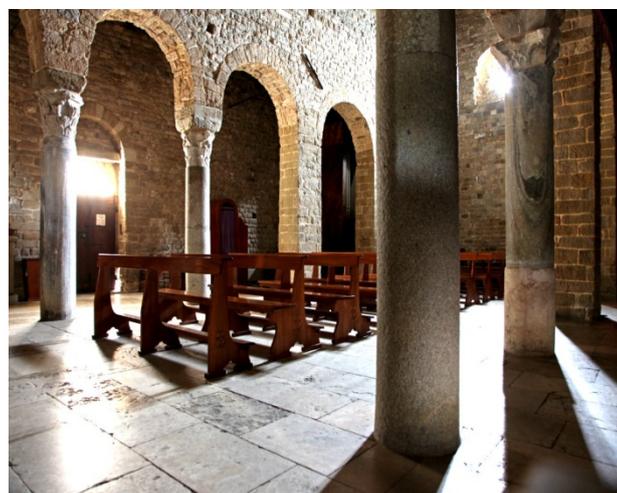


Figura 18 - interni della Pieve verso l'ingresso

L'orientamento della Pieve, di cui si è parlato durante la descrizione degli accessi, è fondamentale per comprendere la distribuzione della luce: la luce del mattino illumina l'altare attraverso le tre piccole monofore aperte nella parte absidale, cioè la parte verso cui pregano i fedeli rivolti ad oriente verso la divinità, mentre la bifora posta nella facciata lo re-illumina a mano a mano che il sole si sposta verso occidente.

L'antico luogo dove si ritirava in preghiera San Leone prima della costruzione di questa chiesa è uno spazio ricavato nella roccia, quasi come una cripta, nella parte anteriore di questa Pieve. Anticamente infatti, all'inizio della navata di destra, vi era una scala che dava l'accesso a questo luogo; in seguito la scala è stata chiusa e al *Sacello di San Leone* ora si accede dall'esterno.

Si tratta di uno di stanzino con una sorta di abside scolpito anch'esso nella roccia che il santo ha dedicato alla Vergine Maria "... *assunta alla gloria celeste in anima e corpo*": per questo motivo la Pieve è stata dedicata all'Assunta e la festa di questa parrocchia si celebra nel giorno di ferragosto.

LA TORRE CIVICA

Posta alla destra della cattedrale, la torre civica o campanaria completa l'insieme delle costruzioni romaniche che danno a vita a quello che, forse un po' troppo pomposamente, mi piace definire "il Campo dei Miracoli di San Leo".



Figura 19 - Torre Civica di San Leo

Costruita nel XII secolo, questa torre a pianta quadrata è stata costruita per svolgere prevalentemente funzioni difensive: infatti dall'alto dei suoi 32 metri di altezza domina tutta la vallata e le aperture, lungo la parete completamente liscia, sembrano più feritoie che finestre. Non a caso quando si parla

del sistema difensivo di San Leo si fa riferimento ad una “fortezza diffusa” sull’intero borgo che comprende non solo la fortezza ma la stessa torre, il palazzo vescovile e la residenza dei canonici, ora non più presenti che costituivano la cittadella vescovile, probabilmente difesa in antico da una cinta muraria. In cima vi è la *cella campanaria*, sede delle tre campane rimaste delle nove che la tradizione vuole trafugate da Napoleone.

ORATORIO DI SAN FRANCESCO

Sulla piazza Dante Alighieri si affaccia il *palazzo Nardini*, uno dei nuclei più antichi della parte abitativa di San Leo, così denominato perché gli ultimi proprietari furono i conti Nardini, in seguito divenuto la sede dell’oratorio di San Francesco. Si tratta di un palazzo storico la cui costruzione risale al XIII secolo recante sulla facciata una iscrizione che ricorda il passaggio di San Francesco. Attraverso questo palazzo è possibile prestare attenzione ad una fase successiva della storia di questo borgo sempre accompagnata da un’aurea di leggenda relativa al passaggio del santo a San Leo.



Figura 20 - fontana della piazza Dante Alighieri

Dall’Umbria San Francesco fece numerosi viaggi verso la costa adriatica con l’intento di evangelizzare questi territori. Uno di questi viaggi, precisamente l’8 maggio del 1213, lo vide passare per San Leo in occasione di una festa per celebrare l’investitura a cavaliere di un membro della famiglia dei Montefeltro. Visto il cospicuo numero di persone presenti l’occasione divenne proficua

per la sua opera di evangelizzazione e quindi il santo si mise a predicare proprio nella piazza, sotto un olmo – appunto l’olmo di San Francesco – che sorgeva dove ora c’è la fontana.

La leggenda vuole che San Francesco iniziasse la sua predica utilizzando come tema del discorso una *canzone trovadorica* del tempo che faceva: “*Tanto è il bene che mi aspetta che ogni pena mi diletta*”. La sua predica fu così efficace che infervorò la folla tanto che uno dei presenti, il conte Orlando Catani da Chiusi, fu talmente colpito che volle incontrare personalmente il frate. Lo incontrò in una stanza di questo palazzo e, in questa occasione, volle fare un dono a San Francesco regalandogli una parte di un bosco di sua proprietà: il *monte della Verna* dove poi il santo ricevette le stimmate.



Figura 21 - Oratorio di San Francesco



Figura 22 - targa del passaggio di San Francesco

In virtù di questo episodio il legame di San Leo con San Francesco è molto profondo come testimonia la presenza dell’immagine del santo sullo stemma comunale del borgo: si tratta dell’unico comune d’Italia che reca nel suo stemma il Santo Patrono del nostro Paese.

È possibile visitare la stanza dove avvenne l’incontro fra San Francesco e il conte: oggi è adibita a cappella, all’interno della quale vi è un dipinto del pittore *Ciro Pavis* che riesce a rendere molto bene il momento estatico della donazione.

La comunità di San Leo è molto legata alla testimonianza di San Francesco infatti come effetto del suo passaggio si intensificò la devozione legata al santo e al suo Ordine, tant’è che dopo dieci anni nacque il *Convento di San’Igne* ubicato in uno stupendo luogo isolato lungo l’antica strada che collegava San Leo a Rimini.

PALAZZO MEDICEO

Sulla piazza Dante Alighieri, subito dopo la Pieve si affaccia il *Palazzo Mediceo*, oggi sede del museo di arte sacra, oltre che dell’archivio storico al piano superiore; al piano inferiore invece, vi è la sede della biblioteca comunale e l’ufficio *Informazioni e Accoglienza Turistica*.

Il palazzo, dal tipico impianto rinascimentale, realizzato attorno alla stanza di rappresentanza, venne costruito dalla Signoria de' Medici che tenne San Leo dal 1517 al 1527.



Figura 23 - Palazzo Mediceo

Nel 1515 Papa *Leone X de' Medici*, nell'ambito della sua politica nepotistica, dopo aver scomunicato *Francesco Maria I della Rovere*, che reggeva il ducato del Montefeltro dopo la morte del duca Guidobaldo, che non aveva eredi maschi, consegnò il ducato di Urbino al suo nipote Lorenzo de' Medici. Non fu una consegna tranquilla infatti San Leo venne presa dopo un lungo assedio ricordato con enfasi dagli storici dell'epoca tra cui Guicciardini, uno dei comandanti delle truppe medicee. Questo episodio storico è raffigurato da un affresco del Vasari tuttora custodito nella sala Leone X di Palazzo Vecchio a Firenze.

Come consuetudine durante il periodo delle signorie, quando una famiglia entra a governare un ducato tende a costruirvi il proprio palazzo per rimarcare il proprio rango; infatti il palazzo "de' Medici" venne iniziato nel 1517 per essere terminato nel 1521 – come recita lo stemma del Giglio Fiorentino sulla facciata – e divenne la residenza dei Medici a partire da quella data.



Figura 24 - Stemma fiorentino sul Palazzo



Figura 25 - Stemma di Papa Giulio

Sulla facciata del palazzo è anche presente una copia dello stemma di *Papa Giulio II* della Rovere. Nel 1527 infatti il ducato passò di nuovo sotto il controllo di Francesco Maria I della Rovere in virtù della bolla di papa *Clemente II de' Medici* e il palazzo diventò la residenza temporanea dei *Della Rovere* che lo ampliarono aggiungendo la sala del teatro, fino a quando non venne ultimata la loro nuova residenza: il *Palazzo Della Rovere* per l'appunto. In seguito divenne palazzo apostolico e ospitò i legati pontifici.

PALAZZO DELLA ROVERE

Dopo aver utilizzato come sede abitativa e di rappresentanza il palazzo fatto costruire dalla Signoria fiorentina, i *della Rovere*, che governarono il ducato prima e dopo la signoria de' Medici, a loro volta iniziarono i lavori per il loro palazzo.



Figura 26 - Palazzo della Rovere

All'inizio del Seicento, probabilmente *Francesco Maria*, subito dopo la porta di entrata al borgo, fece edificare il *Palazzo della Rovere*, oggi sede del Municipio di San Leo; lo stemma dei *Della Rovere* infatti, un tempo sulla facciata del palazzo, ora si trova invece sui muri di un'abitazione vicina.

Si tratta di un palazzo che presenta una facciata sontuosa, al pari di quella del palazzo Mediceo, con un elegante portale gentilizio all'ingresso, accompagnato da altri due portali all'estremità della facciata: due androni, che mettono in comunicazione la piazza con il borgo.

Nonostante sia sede del municipio il palazzo è visitabile e merita sicuramente una visita la sala centrale realizzata con il soffitto “a vela” i cui archetti poggiano su sottili basamenti decorati con la tipica *quercia roverasca*. All’interno di questa sala è possibile ammirare il meraviglioso camino in pietra sormontato da un frontone spezzato, di scuola toscana: lo stesso motivo presente anche sulle finestre della facciata.

CONVENTO FRANCESCANO DI SANT'IGNE

Al di fuori del centro storico, vicino alla fonte di San Francesco, sorge il notevole complesso, completamente restaurato, denominato Convento di Sant'Igne che la leggenda vuole fondato da San Francesco.



Figura 27 - Convento di Sant'Igne

Ho già fatto riferimento all’arrivo di San Francesco a San Leo e della sua predica miracolosa, ma la leggenda non era completa: essa infatti narra l’arrivo del Santo a San Leo il giorno precedente la sua famosa predica in tarda serata. San Leo è sempre stato molto attento alla sua sicurezza e, in passato, durante la notte le porte che davano accesso al borgo venivano chiuse e non permettevano l’ingresso a nessuno.

Non potendo entrare San Francesco si vede costretto a passare la notte fuori delle mura e, mentre è in cerca di un rifugio per passare la notte, viene attratto da un chiarore nel bosco sotto le mura generato da un fuoco miracoloso. In questo luogo in cui il Santo passò la notte in preghiera sorse il convento di Sant'Igne, che prende il nome appunto da questo fuoco sacro, in latino *ignis*. In realtà il nome del monastero pare derivi dall’antico nome della frazione su cui sorge, che veniva denominato appunto *Santegna*, come sostiene lo storico Gustavo Parisciani nei suoi studi sulla storia dei luoghi francescani di San Leo.

Si tratta di una costruzione romanico-gotica costruita negli anni che vanno dal 1215 al 1223, in cui San Francesco ritorna a San Leo, che inizialmente consisteva di due stanze una adibita a refettorio e l’altra a dormitorio con una cappella dedicata alla Vergine, sorte per dare conforto ai viandanti e pellegrini.



Figura 28 - chiostro di Sant'Igneo



Figura 29 - interno della chiesa di Sant'Igneo

Nel 1230 la costruzione venne ampliata e al posto dell'antica cappella sorse una chiesa a croce latina ed il chiostro quadrato delimitato da venti colonnine ottagonali con capitelli a foglie d'acqua. Sul chiostro si affaccia il campanile sulla cui muratura vi era lo stemma di Federico da Montefeltro, duca di Urbino, oramai completamente illeggibile. Il convento venne soppresso dalle armate francesi nel 1810.

Sulla parte destra del transetto vi è conservato una piccola parte dell'antico *olmo* sotto cui *San Francesco* fece la predica nella piazza di San Leo.

Attualmente all'interno della chiesa si può ammirare il coro di legno in stile rinascimentale e un affresco che porta la data del 1535 raffigurante la vergine con bambino attorniata da santi che pregano.

LA FORTEZZA DI SAN LEO

La rocca imponente che domina dall'alto non solo il borgo ma l'intera Valmarecchia fino al mare, scandisce quella parte di storia di San Leo che attiene alla sua vocazione militare, inscindibile dalla vocazione religiosa e mistica.

Questa costruzione difensiva, che si innalza per oltre 600 metri su uno sperone di roccia che di per sé costituisce una eccellente difesa naturale, fa parte delle fortificazioni cosiddette "di mezzo" perché riveste in parte caratteristiche tipiche del periodo precedente all'avvento delle armi da fuoco e in parte, in seguito ai rimaneggiamenti successivi nel XV secolo ad opera dei due maggiori contendenti – Sigismondo Pandolfo Malatesta e Federico da Montefeltro – caratteristiche difensive proprie di fortezze costrette a difendersi dalle nuove armi.

Se infatti la sua prima costruzione si fa risalire ai tempi più antichi con la realizzazione di un *castrum romano* e in seguito con la realizzazione delle prime mura fortificate ad opera di *Desiderio* re dei longobardi nell'VIII secolo, la fortezza così come noi oggi la possiamo ammirare è il frutto



Figura 30 - La rocca di San Leo

dell'opera di rimaneggiamento, probabilmente, dell'architetto senese *Francesco di Giorgio Martini* che nell'ultimo trentennio del XV secolo, ottenne l'incarico dal Duca Federico di Urbino, di sovrintendere alle opere di adeguamento di tutte le sue fortezze difensive perché fossero in grado di fronteggiare l'impatto delle armi da fuoco.

Ad un primo sguardo risulta immediatamente evidente come i tre torrioni quadrati che difendono il mastio costituiscano la parte più antica della fortezza, mentre le torri rotonde appartengono ad un periodo successivo quando la rocca venne adeguata per essere in grado di rispondere al fuoco nemico attraverso il tiro radiale incrociato.

In precedenza, riferendomi al grande architetto senese *Francesco di Giorgio Martini*, cui si attribuisce il rifacimento di altre rocche in questa zona, ho instillato il dubbio circa un suo intervento diretto nei lavori di adeguamento della fortezza di San Leo; effettivamente non è stato individuato a tutt'oggi nessun documento in grado di attestare la sua presenza, anche se è pur vero che il *Duca di Urbino* gli affidò l'incarico di consulenza per l'adeguamento dell'intero sistema difensivo del suo Ducato e quindi anche di San Leo.

Così come pare plausibile pensare che comunque l'opera dell'architetto senese si sia aggiunta all'intervento di adeguamento effettuato dalla *Signoria dei Malatesta di Rimini* che tenne la fortezza in un periodo piuttosto lungo: dall'ultimo quarto del XII secolo, dopo alterne vicende, fino alla metà di quello successivo. Nell'ultimo periodo San Leo fu nelle mani di *Sigismondo Pandolfo Malatesta* che era già intervenuto con un'impronta personale nei lavori di adeguamento funzionale nella sua roccaforte di Rimini, il *Castello Malatestiano*; d'altra parte sono del tutto evidenti i caratteri simili fra queste due fortezze difensive e la diversità invece fra la fortezza di San Leo e il palazzo ducale di Urbino dei *Montefeltro*.

In questa disquisizione ancora in corso fra gli studiosi, che si allarga addirittura ad un ipotizzato intervento dello stesso Leonardo in riferimento ad un suo schizzo progettuale, ritengo sia opportuno precisare due aspetti: in primo luogo che, non esistendovi alcun progetto del Martini riguardante il rifacimento della rocca di San Leo, mentre esistono i progetti delle rocche di *Sassofeltrio*, *Serra Sant'Abbondio* e *Cagli*, tutte all'interno dei possedimenti dei Montefeltro, non vi sia motivo di pensare che, se vi fosse stato un progetto per San Leo, per altro di gran lunga più complesso di quelli menzionati, venisse escluso dai trattati dell'illustre architetto.

In secondo luogo è ragionevole pensare che l'opera di *Francesco di Giorgio Martini* si sia limitata ad un'opera di consulenza, sicuramente significativa e in linea con i propri canoni di architettura militare, a fronte anche del fatto che questa fortezza era già stata in parte adeguata dai rifacimenti precedenti e difficilmente riprogettabile ex novo.



Figura 31 - La rocca di San Leo vista da nord

Alla luce di quanto esposto mi sembra appropriato avvicinare al senese lavori di completamento del fronte esterno: cioè i due torrioni rotondi scarpati per due terzi dell'altezza complessiva, collegati da un muro più basso di collegamento con beccatelli e funzionali alla difesa della parte degradante del masso su cui è costruita la fortezza.

Inoltre le idee di *Francesco di Giorgio Martini* ben si sposano con la realizzazione dei tre ingressi, che si aprono su ampi piazzali, due dei quali dotati di ponte levatoio, a progressiva protezione del nucleo centrale. Varcato infatti il primo accesso attraverso una porta gotica, si accede al primo dei tre grandi piazzali difensivi per terminare con il terzo, la cosiddetta piazza d'armi, difesa da due torrioni collegati dal muro di cinta e dal mastio.

Infine è ragionevole pensare che il contributo dell'architetto senese si sia concentrato nella sistemazione di un'ala residenziale, quella degli appartamenti ducali, che costituisce una delle

caratteristiche più significative dei castelli di questo periodo che sono anche abitazioni del signore, della sua famiglia e della corte, e luoghi di rappresentanza politica oltre che strumento difensivo.

Non è neanche chiaro il periodo in cui vengono realizzati gli interventi di adeguamento: il riferimento infatti alle date, 1479 e 1516, scolpite su un portale interno, non è certo siano riferibili a momenti della costruzione: alcuni studiosi infatti sostengono che essendo il 1516 la data della presa della rocca da parte dei Medici, ugualmente il 1479 può riferirsi ad un altro importante avvenimento politico.

Io propendo per le considerazioni dello storico riminese Dino Palloni, i cui studi sistematici sulle rocche medioevali e rinascimentali, suffragati da accurati rilievi sul posto, sostengono che *“sicuramente tra XV e XVI secolo (1479 – 1516) sarebbe stata aggiunta tutta l’ala dei cosiddetti appartamenti ducali direttamente impostata sulla vecchia cortina del XIII – XIV secolo e situata alle spalle della terza torre quadrangolare della vecchia cinta.”*



Figura 32 - pianta attuale della rocca di San Leo

In ogni caso, lasciando agli studiosi il compito di interpretare i documenti storici, la millenaria storia della rocca di San Leo, costellata di innumerevoli rifacimenti e riadattamenti ci mostra una fortezza sicuramente fra le più longeve d’Europa che per la posizione strategica e per la sua vocazione difensiva, ha svolto un ruolo di fondamentale importanza a difesa di una via di comunicazione – la *Via Ariminensis* – fin dai tempi più remoti percorsa dalle popolazioni più diverse.



Figura 33 - La via Ariminensis



Figura 34 - Sorgente del Marecchia

La *Via Ariminensis* infatti, che nel tratto romagnolo è scandita dal corso del fiume Marecchia, termina a Rimini all'attuale *Porta Montanara* e mette in comunicazione anche oggi la costa adriatica con quella tirrenica.

Giova infatti ricordare che il fiume Marecchia, che sorge dall'Alpe della Luna, ha la stessa sorgente del fiume Tevere e, come raccontano i numerosi siti archeologici disseminati lungo il suo corso, già dal *periodo protostorico* esisteva un tracciato che metteva in comunicazione le due rispettive vallate con una sorta di "via dei due mari", favorendo la compenetrazione fra culture tirreniche ed adriatiche.



Figura 35 - La Valmarecchia

Durante il periodo romano, prima della realizzazione della via consolare Flaminia, la *via Ariminensis* acquisisce particolare importanza come primitivo raccordo fra Roma e la pianura Padana, perché da *Ariminum*, raggiunto il municipio di *Aretium*, si innesta sulla via consolare *Cassia*.

Questa stessa importanza strategica continua nel periodo medioevale e rinascimentale quando addirittura San Leo diventerà, per quasi due anni, *l'ultima capitale del regno Italico*: infatti nel 962 *Berengario II*, Re d'Italia e marchese di Ivrea, si rifugerà proprio nella sua rocca per difendersi dall'attacco dell'Imperatore germanico *Ottone I*, conclusosi alla fine del 963 con la vittoria imperiale e la deportazione di *Berengario*.

Allo stesso modo nel tardo Medio Evo e durante il Rinascimento la fortezza venne a lungo contesa fra le *Signorie dei Malatesta*, signori di Rimini e dei *Montefeltro*, Signori di Urbino, acerrimi nemici, perennemente in lotta fra loro per il controllo di questo territorio, che la tennero a più riprese difendendosi dagli attacchi di *Cesare Borgia* quando, sostenuto dal padre Papa Alessandro VI, occupò le Romagne e il ducato di Urbino nei primissimi anni del XVI secolo, ma anche della *Signoria de' Medici* di Firenze che la occuparono dal 1516 al 1527.

La sua funzione strategica si affievolì nei secoli successivi fino a cessare del tutto quando il modo di fare la guerra cambiò radicalmente e, in seguito al passaggio dallo Stato di Urbino a quello della Chiesa nel XVII secolo, divenne prigione di stato dopo essere stata adibita a carcere provinciale. Da quel momento fino all'Unità d'Italia, con la sola eccezione del periodo napoleonico, la vetusta rocca

divenne per la camera apostolica un'arma obsoleta, difficile da mantenere e da manutene, e sprofondò progressivamente nel degrado.

Occorre aspettare fino all'inizio del secolo scorso perché l'interesse storico per questo gigante difensivo prendesse corpo e fu solo nell'immediato secondo dopo guerra che iniziarono i lavori di un restauro sistematico della fortezza terminato negli anni Cinquanta: finalmente l'11 agosto del 1954 venne inaugurata come sede museale e restituita, nella sua maestosità, a tutti noi.



Figura 36- Museo delle armi



Figura 37. museo delle armi



Figura 38 - Cella della tortura

In questo prezioso scrigno di monumenti concentrati nel medioevale borgo di San Leo, la visita alla rocca costituisce la ciliegina sulla torta ed è assolutamente irrinunciabile. L'audioguida che si può noleggiare all'ingresso, per altro realizzata in maniera magistrale, ci permette in tutta autonomia di visitare gli ambienti adibiti a museo delle armi, i cui numerosi reperti occupano tutte le stanze di un blocco dell'edificio, la cella delle torture, con in mostra numerosi strumenti di questa macabra

pratica, oltre che la *Cella del Tesoro*, così detta perché un tempo adibita a cassaforte del Ducato di Urbino e la *Cella del Pozzetto* in cui venne imprigionato il *Conte di Cagliostro*.

IL CONTE DI CAGLIOSTRO

Durante la sua lunga storia come prigioniero di stato furono rinchiusi, oltre ai condannati per reati comuni, anche prigionieri politici, come i numerosi personaggi che avevano preso parte ai moti carbonari del 1820-21, del 1831 e del 1844-45: *Felice Orsini*, rivoluzionario romagnolo, famoso per aver organizzato l'attentato a Parigi contro l'Imperatore Napoleone III nel 1858, fu uno di loro.

Ma la figura più emblematica che ha animato per quattro anni, quattro mesi e cinque giorni, – il tempo della sua prigionia – la storia di questa rocca, è senza dubbio *Giuseppe Balsamo*, conosciuto come il *Conte di Cagliostro*, che nel 1790 venne condannato dal tribunale dell'Inquisizione, presieduto addirittura dal Cardinale di Stato Monsignor Zelada, alla pena di morte in quanto eretico. In seguito alla sua abiura, dopo aver confessato di avere fondato una *società massonica di rito egiziano*, la pena gli venne commutata nel carcere a vita.

Venne quindi rinchiuso inizialmente nella *Cella del Tesoro* ed in seguito nella famigerata cella cosiddetta del *Pozzetto*, in quanto non aveva alcuna porta di entrata ma solo una botola nel soffitto attraverso la quale il prigioniero venne calato.

Quando morì nel 1795, senza accettare il conforto religioso, sorsero alcune leggende legate alla sua figura emblematica e alla sua appartenenza alla massoneria, alimentate anche dalla scomparsa delle sue spoglie dalla tomba in cui era stato sepolto nei pressi della rocca di San Leo.



Figura 39 Il Conte di Cagliostro



Figura 40 La cella del pozzetto

Il giorno dell'anniversario della sua morte, il 26 agosto gli adepti della massoneria in tutta segretezza, fanno trovare ancora oggi, sul letto della *Cella del Pozzetto*, un mazzo di fiori.

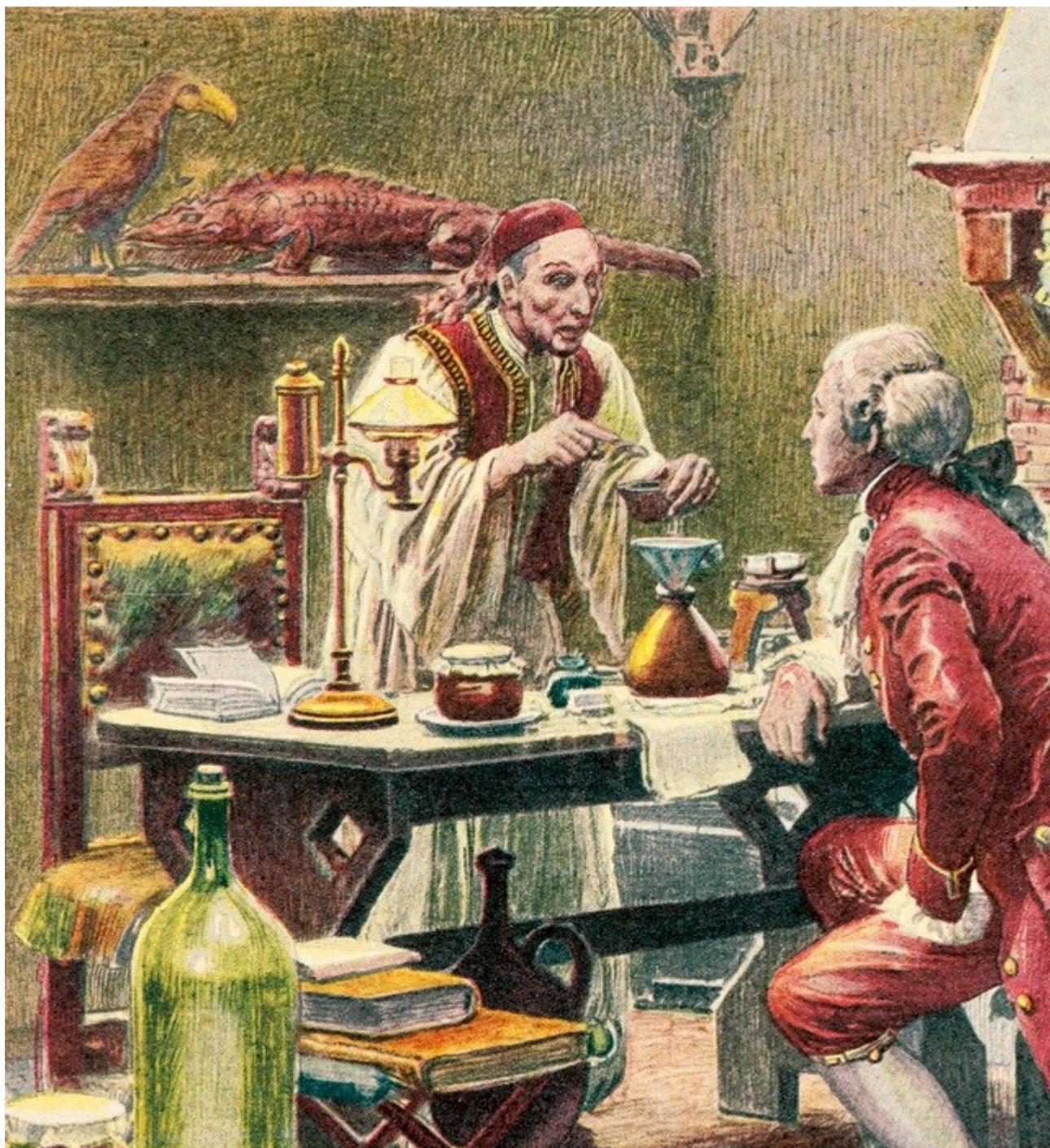


Figura 41 - La controversa figura del Conte di Cagliostro

Ed è proprio nella seconda metà di agosto che a San Leo viene organizzata la tradizionale manifestazione in suo onore denominata *AlchimiaAlchimie*. Una sorta di festa dell'occulto che avvolge l'intero borgo in un'atmosfera magica attraverso spettacoli, conferenze e mercatini dedicati alle scienze olistiche: un'ulteriore ghiotta occasione per programmare una visita a questo singolare borgo non a caso definito da Umberto Eco "*la città più bella di Italia*".